

Musica e giurisprudenza

Incontro con l'avv. Alberto Pojaghi



Se il mercato
si restringe.
Se non sai
come muoverti.
Se ti servono
risposte.



RINNOVA ORA IL TUO
ABBONAMENTO



www.musicaedischi.it - abbonamenti@musicaedischi.it

Nato con lo scopo di indagare funzioni e competenze della figura dell'avvocato specializzato in proprietà intellettuale e diritto legato alla musica, il nostro incontro con **Alberto Pojaghi** (nella foto) – fondatore e Senior Partner dello Studio Legale Pojaghi, una delle realtà più prestigiose del settore, recentemente trasferitasi nella nuova sede di viale Monte Nero 17 a Milano – si è trasformato in un'interessante conversazione a 360 gradi sul business della musica. Che qui trascriviamo fedelmente, certi di rendere un buon servizio ai nostri lettori.

Lo spunto per questa intervista deriva da un editoriale di qualche mese fa apparso su M&D, in cui si sottolineava la crescente importanza, nel mondo della musica, di figure come la sua, avvocati specializzati nelle varie diramazioni del diritto nel mondo della musica. Conferma questa impressione?

Da un punto di vista professionale, in generale, è sempre più accentuata la necessità della specializzazione, questo in tutte le materie. Più andiamo avanti e più ci rendiamo conto – anche in Italia, dove la professione forense è totalmente in crisi, da un punto di vista qualitativo (per la mancanza di serie barriere di vaglio qualitativo all'ingresso) – che di questa necessità della specializzazione si sente la mancanza. Nel settore specifico, come in tanti altri settori, è assolutamente necessaria una specializzazione che è non solo di norme giuridiche ma anche di conoscenza fattuale.

Dal punto di vista della presenza di questi specialisti nel mondo della musica, notiamo un certo numero di avvocati a capo di diverse associazioni di categoria, e altri sono presenti nell'industria stessa: è un trend che si sta accentuando nel corso del tempo? E' un business che ormai è stato condotto all'estremo e quindi ha più necessità di queste figure piuttosto che di altre più "tradizionali" per questo mondo?

Nelle case discografiche c'è il ruolo del business manager, ricoperto non necessariamente da avvocati ma spesso, e in Italia così è stato con un certo anticipo rispetto ad altri settori (per esempio quello editoriale), mentre oggi è un po' così dappertutto. Nell'ambito associativo, io stesso a suo tempo ho rivestito il ruolo di presidente in FIMI perché l'industria usciva da un'esperienza antitrust, che indusse un incarico a un esterno, proprio perché l'episodio antitrust indusse in tutti la consapevolezza della necessità di adeguamento; io venni ad assumere una funzione di garanzia in quell'ambito. Si tratta però di una cosa eccezionale, un avvocato deve fare l'avvocato; le presenze che lei cita sono presenze incidentali e tutto sommato, come la mia, sempre motivate da elementi occasionali. Poi tutto deve tornare nel suo ambito e l'avvocato deve fare il professionista legale.

In termini numerici, si riscontra una crescita di specialisti in questo campo?

Con qualche anomalia, ma c'è. Negli ultimi vent'anni ci sono state varie riforme dal punto di vista delle nuove tecnologie e alcuni diritti tipici di proprietà industriale sono stati protetti dal punto di vista autoriale (parliamo per esempio del software), e questo ha indotto la coesistenza di specializzazioni diverse. Tuttavia c'è una notevole differenza fra diritti industriali e diritti autoriali, è una differenza concettuale, il diritto d'autore presuppone anche nozioni diverse, dal diritto della personalità al diritto del lavoro. Quindi c'è stata un'affluenza nell'ambito del diritto d'autore di colleghi con diverse esperienze.

Tracciamo brevemente il suo percorso professionale, in particolare per quel che riguarda gli incarichi da lei ricoperti nelle associazioni di categoria del mondo della musica.

Mi sono laureato con una tesi sul diritto d'autore, e questo in parte anche perché già allora io avevo qualche esperienza lavorativa acquisita mentre ancora studiavo nella materia specifica. Poi via via c'è stato un approfondimento dei temi del diritto d'autore soprattutto nella musica (editoria e discografia). Per quel che riguarda l'ambito associativo, io iniziai con l'AFI, assistevo la Ricordi e quando ci fu la costituzione di FIMI per un certo tempo mi trovai dalla parte di AFI, poi quando ci fu la fusione di Ricordi con BMG venni catapultato verso FIMI (di cui poi fui presidente per 2 mandati). Sono tuttora entità con cui coopero (anche SCF) e che stanno avendo una bella evoluzione dal punto di vista tecnico e quindi giuridico. Adesso per esempio coi provvedimenti di liberalizzazione si sta ponendo tutta una nuova problematica che non è per niente semplice.

Nel corso della sua carriera, dove lei individua dei punti di svolta determinanti per la sua



professione? Per esempio, l'avvento del digitale come l'ha cambiata?

Le rispondo in termini teorici: io dico sempre che le nuove tecnologie non hanno necessitato una modifica dei principi. Il diritto d'autore è sempre quello, e meno cambia meglio è. Quello che le nuove tecnologie hanno reso necessario è stato semplicemente un adattamento fattuale di certi principi a una nuova realtà, ma i principi sono quelli, i diritti sono di esecuzione, di rappresentazione, di stampa, di riproduzione, e così via. Guai a coloro che invocano la necessità di modifiche strutturali al diritto d'autore perché ci sono nuove realtà. Normalmente questi stanno dall'altra parte, sono parenti di certe entità produttive (e io ho sempre lamentato una stretta alleanza fra certe entità produttive di consumo dei diritti e certa sinistra c.d. radicale ma libertaria, e tutti insieme fanno un bel concerto contro la proprietà intellettuale). Certo, si possono fare delle chiarificazioni necessarie, ma i diritti d'autore e i diritti connessi sono diritti e come tali, fino a prova contraria, finché ci sono vanno rispettati. Non dimentichiamoci lo sfascio che c'è stato nell'industria dei titolari dei diritti con la pirateria e l'assalto alla diligenza, e questo non va bene.

A proposito di pirateria, vede vie d'uscita?

La pirateria tradizionale è stata sistemata, non ha più gli effetti devastanti che ha ancora la nuova. La nuova purtroppo è più insidiosa, si inserisce un po' nell'aspettativa della vasta prateria – come diceva una sentenza su un caso di cronaca in rete in materia di diritti della personalità – dove tutti coloro che ivi operano ritengono che tutto sia loro dovuto e quindi che lo scaricamento debba avvenire necessariamente gratis, confondendo la libertà di accesso alla cultura con il dovere di rispetto delle regole. Ma da questo punto di vista tutto il mondo è paese, e i problemi continueranno a esserci.

Tornando alla sua attività, una figura come la sua che cosa offre oggi? Quando lei entra in gioco?

Nel nostro mestiere l'aspetto stragiudiziale è notevole, quindi il procedimento giudiziale tutto sommato, fortunatamente, non è solo residuale. L'attività è soprattutto stragiudiziale. Poi, certo, quando non si può fare altro si deve per forza litigare, e da questo punto di vista c'è sicuramente una nota d'ottimismo sui tempi. La precedente costituzione delle sezioni specializzate, in 12 sedi italiane, modello che ultimamente è stato copiato per l'impresa, ha creato sedi valide sul piano della competenza e abbastanza veloci, almeno per certi tribunali: Torino e Milano sono sedi ottime dal punto di vista dei tempi, vi si può concludere una lite in tempi non dissimili da Parigi e questo purtroppo non lo si rimarca abbastanza.

Ha destato sorpresa nel settore la pagina pubblicitaria che avete fatto sull'ultimo annuario "Chi e Dove" edito da M&D. Fino a qualche tempo fa agli studi legali non era consentito fare pubblicità, voi siete stati i primi a pensarci: è un segno di cambiamento? Un modo per rivendicare il vostro ruolo in questo settore?

E' un segno di adeguamento. Oggi la professione va in un certo modo, si può essere critici quando manca la qualità, non si può e non si deve essere critici quando la pubblicità (o i sistemi di pagamento) cambiano. Io non ho motivi per dire che la pubblicità va bene o va male, semplicemente devo prendere atto che oggi la comunicazione fa parte dei mezzi di concorrenza fra professioni, e quindi bisogna utilizzarla.

A proposito dei provvedimenti di liberalizzazione da lei citati prima, qual è il suo commento al riguardo?

Come al solito sono provvedimenti fatti male. La liberalizzazione è sacrosanta, senza la liberalizzazione non c'è efficace tutela del consumatore, non c'è razionalizzazione delle strutture e quant'altro, ma una critica immediata da fare a questi provvedimenti è che non si può liberalizzare il settore del collecting senza stabilire dei principi di ripartizione, e soprattutto senza stabilire delle possibilità di ripartire bene. Noi oggi ci ritroviamo di fronte alla SIAE, ente pubblico, che come tale ha certe garanzie di legge. Invece tutti i soggetti che si affacciano alla liberalizzazione non hanno nessuna copertura di questo tipo, quindi si presenta il problema delle responsabilità nel ripartire bene. Ma come si fa a combinare la buona ripartizione con la velocità? Io debbo ripartire e appena ho un dubbio devo bloccare tutto, perché altrimenti rischio di risponderne personalmente. Questa è la critica di fondo, e tutto questo perché come al solito il legislatore non si dà carico di capire la materia. Altra critica al provvedimento è che questo tratta il mondo fonografico come fosse il mondo del cinema, quando invece sono mondi completamente diversi.

Alcune critiche, comprensibilmente, vengono da parte di Nuovo IMAIE, che tra le altre cose sottolinea le carenze del provvedimento, che stabilisce requisiti minimi per soggetti interessati ma non fornisce indicazioni in termini di criteri, procedure e via dicendo.

La posizione di Nuovo IMAIE, monopolista, quindi ovviamente contrario al provvedimento, ha creato un po' di confusione nel senso che non ha facilitato una chiarificazione sul fronte dei soggetti che possono essere lieti del provvedimento. Lieti fino a un certo punto, come dicevo, perché tutto sommato per SCF può anche essere un problema non avere più la copertura di IMAIE, in termini di bontà di ripartizione, anche se dal punto di vista dello sviluppo la liberalizzazione è un terreno su cui si può costruire. Infatti perché all'estero i costi di collecting sono inferiori che in Italia? Perché i numeri sono maggiori, e quindi si può ripartire su più vasta scala, e più la scala aumenta più i costi diminuiscono.

A proposito del "caso" Google assistiamo oggi a lotte fra diversi Governi europei (soprattutto Germania e Francia) e Google; in Italia com'è la situazione?

Non è dissimile perché certamente l'esplosione del mezzo ha creato delle grosse distonie. Pensiamo alle opere orfane: il diritto vorrebbe che quando di un'opera non si conosce la titolarità quanto all'autore non la si pub-

blica; invece lì si parte dal principio opposto: non so a chi pagare ma intanto la pubblico. Questa è una distorsione del sistema. Google ha creato cose lodevoli dal punto di vista della ricerca tecnologica, dell'informazione, delle notizie, però ha anche calpestato i piedi ad autori e artisti, e questo non va bene. C'è stata poi una certa presa di coscienza da parte di Google, però il cammino è ancora lungo.

Nei Paesi citati prima sembra però che sia i Governi che le associazioni di categoria, i discografici, gli editori, facciano la voce grossa. In Italia non ci sembra si possa dire lo stesso.

Qui da noi è teoricamente lo stesso, però noi abbiamo un problema: mentre in Francia per esempio si riescono ad adottare e introdurre innovazioni legislative senza grandi problemi, in Italia ormai da 10 anni a questa parte per gli operatori dei diritti c'è soltanto da sperare che un provvedimento non passi in Parlamento, perché se passa in Parlamento viene massacrato, ad opera di quelle forze cui accennavo prima. Non c'è provvedimento che passi in Parlamento che non ne esca a tutto discapito degli operatori dei diritti. In altri Paesi non è così, si può essere quindi maggiormente fermi nel combattere certi fenomeni alla Google di quanto non si riesca a fare in Italia, perché in Italia c'è questa attitudine mentale: perché c'è purtroppo un atteggiamento di preoccupazione di quello che può succedere quando le cose vanno in Parlamento.

Prima di chiudere, le chiediamo un ultimo commento sulle vicende SIAE, alla luce delle recenti elezioni e delle polemiche sul nuovo Statuto (soprattutto laddove assegna ad ogni associato un voto più uno per ogni Euro incassato).

SIAE ha svolto un compito molto importante, purtroppo non si è adeguata alle nuove realtà e ha avuto crisi di eccessiva articolazione nelle strutture, eccessive lentezze. Dieci anni fa si discuteva di affiancare accanto a un troncone che dovesse provvedere alle finalità pubbliche un troncone di collecting totalmente privato: non è stato fatto, e questo è stato un male per la SIAE. Si consideri che anche ultimamente il provvedimento delle liberalizzazioni ha non a caso escluso la SIAE. Quindi questi sono fenomeni distorsivi del mercato, questo non va bene e va a tutto scapito dei titolari di diritti. Con questa premessa, la mia personale opinione sul fatto che oggi ci sia una rivoluzione nell'ambito SIAE all'insegna della politica del censo è che non può che essere una buona cosa, perché l'egualitarismo si coniuga solo con il pubblico, mentre non si fa a spese dei privati amministrati. Si è in passato insistito nel considerare la SIAE una platea in cui tutti potevano dire la loro, ma la SIAE doveva e deve amministrare dei quattrini e ripartire agli aventi diritto. Quindi benissimo questo inasprimento e il gestire l'amministrazione non con demagogia, ma dando più potere a coloro che più rischiano perché hanno più quattrini coinvolti. Così in tutte le società di collecting è sempre stato, ma Italia e Spagna sono le uniche nazioni nelle quali, nell'ambito del diritto d'autore, questo sistema di ingessamento ancora persiste. (Elisa Giovanatti)